

SPORT

PASQUALE COCCIA

■ I sogni dei bambini svaniscono presto, quelli dei bambini ungheresi si infransero contro gli scogli del socialismo reale. Le cannonate di Puskás, che si infilavano nella porta avversaria e mandavano in visibilo il pubblico magiaro, furono poca cosa rispetto alle cannonate dei carri armati sovietici che 60 anni fa, nel 1956, risposero con il fuoco amico a un bisogno di libertà, lasciando morti sulle strade di Budapest, al tentativo di cambiamento e autonomia avviato dal gruppo dirigente del partito comunista ungherese rispetto all'Urss di Kruscev. Quelle cannonate disintegrarono anche la nazionale magiara, fortissima e imbattibile, che nel 1953 a Wembley umiliò gli inglesi 6 a 3, ritenuti fino ad allora i maestri del calcio.

Luigi Bolognini, giornalista di Repubblica, racconta in un bel libro *La squadra spezzata* (66thand2nd, euro 17) le prodezze calcistiche della Grande Ungheria e quei giorni di sessanta anni fa convulsi e pieni di speranza, attraverso gli occhi di Gábor, un bambino di nove anni condotto dal padre Lajos su un prato verde, dove il Partito ha deciso che sorgerà il Népstadion, lo stadio di centomila posti, che farà da cornice alle prodezze calcistiche di Puskás e compagni.

SUPERIORITÀ SOCIALISTA

Quella squadra è espressione della superiorità socialista, sostiene il Partito, che chiama al lavoro volontario per costruire lo stadio e Gábor tocca il mattone che passa tra migliaia di mani, comprese quelle dei giocatori della nazionale magiara. Grazie all'amicizia con Sándor, il figlio del custode dello stadio, gli anni a venire di Gábor saranno quelli che gli consentiranno di seguire da vicino le prodezze della nazionale, e un giorno fortunato in cui fa da raccattapalle l'idolo dei magiari Puskás nel tentativo di recuperare un pallone a bordo campo gli rotola addosso, un contatto che sarà motivo di vanto presso i compagni di giochi per lungo tempo. Gábor milita nei giovani Pionieri del Partito, da bambino mastica parole chiare come dittatura del proletariato, piano quinquennale, il degrado dell'occidente borghese, frasi ripetute a cantilena che facevano tutt'uno con il grigiore dei palazzi e le facce dei dirigenti del partito, le restrizioni alimentari sempre più consistenti, ma c'era la nazionale di calcio e l'Honvéd, la squadra della capitale che faceva capo alla polizia e ai ranghi alti del Partito, che coprivano il grigiore del socialismo reale.

43 VITTORIE

Le radiocronache della nazionale di calcio sono seguite con un silenzio religioso da Gábor, che si ritrova a commentarle con il suo amico Sándor, ma quella nazionale è forte, imbattibile, tanto che dal 4 giugno del 1955 su 50 partite disputate collezionerà 43 vittorie, 6 pareggi e una sola sconfitta, la più cocente, subito nella finale di Coppa Rimet

Il sogno infranto di Puskás e co.

PAGINE » IN UN LIBRO DI LUIGI BOLOGNINI LE PRODEZZE DELLA GRANDE UNGHERIA VISTE DAGLI OCCHI DI UN BIMBO



nel 1954 ad opera della Germania, che vinse i mondiali di calcio, i primi ai quali fu ammessa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Alla guida della nazionale tedesca c'era Sepp Herberger, vice di Otto Nerz, allenatore che ai Giochi olimpici di Berlino nel 1936 guidava la nazionale

hitleriana. Sepp Herberger fu uno dei tanti che passò disinvoltamente dalle croci uncinata care ai nazisti, fino alla guida della nazionale che vinse i mondiali del 1954. Quella sconfitta, rimediata in una partita assai controversa, nel corso della quale la nazionale ungherese

chiuse il primo tempo in vantaggio con un secco 2 a 0, salvo farsi raggiungere e poi superare con un 3 a 2, ebbe un epilogo drammatico per milioni di magiari, visto che Puskás aveva segnato il gol del 3 a 3, prima convalidato e poi annullato. Fu l'inizio della fine, la squadra che indossava la maglia rossa con falce e martello non dava più così tanta gioia da coprire con le sue vittorie le difficili condizioni del popolo magiario, che secondo il Partito marciava a gonfie vele verso il socialismo e la dittatura del proletariato.

PROTESTE DI PIAZZA

Gábor, ormai studente universitario, in quei giorni convulsi della rivoluzione pacifica ungherese, non privo di sensi di colpa, si unì alle proteste di piazza contro quei dirigenti del Partito, che avevano portato il paese magiario al disastro economico e sociale: «Gábor si sentì per un

PNEUMATICI
A ROMA IL PRIMO CENTRO SPORTIVO CON CAMPI E PISTE IN GOMMA RICICLATA DA 13.000 PNEUMATICI FUORI USO PRESSO IL «FULVIO BERNARDINI»



CARTELLI DI STRADA

Ritorno a scuola, dalla Costa Azzurra

FEDERICO CARTELLI

●● Nell'immaginario adolescenziale la Costa Azzurra si faceva corrispondere al borgo marinaro di Saint-Tropez, luogo d'elezione di Brigitte Bardot la cui figura sensuale campeggiava sulle copertine dei rotocalchi dell'epoca. «Saint Tropez» era anche il titolo di un gettonato disco di Peppino Di Capri nelle movimentate estati del twist. Ma il paesino francese evocava le apparizioni di un altro personaggio dello spettacolo, quel Johnny Hallyday che in posa da Adone ci fece scoprire i Ray Ban da sole con le lenti a goccia, un classico per i decenni a seguire. Sul finire degli anni '60, al quarto superiore fra cortei e occupazioni, ricevevamo l'abituale pacchetto di materie da riparare a settembre. Ci sarebbe stato da riparare, a dirla tutta, alla pervicace svogliatezza che ci aveva accompagnato per l'intero percorso scolastico. Alla letteratura e all'algebra, agli schemi mentali e comportamentali mai messi in discussione fino ad allora, anteponevamo fantasterie che conducevano lontano, finanche in Costa Azzurra.

«La squadra spezzata» racconta il triste declino della nazionale magiara

A esami conclusi, logorati dallo studio (?), persuademmo i genitori di aver diritto a uno svago. Alla riapertura del 1° ottobre mancavano venti giorni e racimolamo quel che si poteva dalle nonne e dai piccoli risparmi ce la filammo col primo direttissimo per Genova (con arrivo alla stazione Principe). Fra tratti di strada in corriera e altri in autostop scendemmo lentamente la riviera di ponente raggiungendo la frontiera di Ventimiglia e oltre: Mentone, Monte Carlo... finalmente Nizza, capitale della Costa Azzurra. Dove emergevano la cupola rosa del Negresco sulla promenade coi portieri gallonati dotati del bastone simboleggiante lo sfarzo e le smisurate Galeries Lafayette in cui qualsiasi cosa desiderabile si poteva acquistare. Ma le poche lire ci bastavano a malapena per il boccone da consumare nella pensioncina, con il letto a una piazza e mezza per due, immersa fra le tumultuose e pittoresche stradine della città vecchia. A raggiungere Saint-Tropez, giocoforza, non ci pensammo più e le icone mondane della Bardot e di Johnny Hallyday, idolatrate in quegli anni, finirono sepolte nel nostro immaginario.

Al ritorno dal bel mondo ci aspettava la realtà, che è sempre dura quando ha in serbo delle sorprese. Il viaggio-premio autoconcessosi del dopo esami fu subito rinfacciato, e a ragione: eravamo spariti, con larga percentuale d'ottimismo sul risultato, prima dell'uscita degli scrutini. Che si rivelarono impietosi, con bocciatura solenne a settembre. Passando per degli ingannatori (peggio: degli inguarribili superficiali), ci ritrovammo con un anno perso e un viaggio rubato. Ma per la Costa Azzurra di allora, crediamo ancora oggi, ne era valsa la pena.